



Torino, 3 novembre 1994

Dottor Carlo Rossella
Direttore Tg 1
Rai
Saxa Rubra
00188 Roma

Caro Rossella,

mi permetto di spendere alcune parole a favore di un suo collaboratore che per noi, gente di teatro, rappresenta un prezioso tramite di informazione nei confronti del vostro pubblico.

Mi riferisco a Giuseppe Vannucchi, i cui servizi per le nostre prime teatrali sono davvero preziosi.

Le sarei molto riconoscente se potesse autorizzarlo ad intervenire alla prima teatrale del nostro **TIMONE D'ATENE**, di William Shakespeare, prevista per il **7 novembre** al Carignano di Torino, per la regia di Walter Pagliaro.

Mi scusi per l'intromissione e nella speranza di incontrarla presto, accetti i miei più cordiali saluti.

Guido Davico Bonino
Direttore del Teatro Stabile di Torino

SERVIZIO STAMPA



Lo Stabile di Torino incrementa i suoi abbonati

Nonostante l'infortunio accaduto a Massimo Ranieri la sera della prima dell'**ISOLA DEGLI SCHIAVI** di Marivaux, al Teatro Alfieri, infortunio che ha annullato le successive 10 repliche dello spettacolo, gli spettatori torinesi che hanno scelto di abbonarsi alla stagione del Teatro Stabile sono in costante e progressivo aumento. Come è consuetudine del nostro teatro, sarà verso fine mese che tireremo le somme conclusive. Ad oggi un dato è comunque certo: **abbiamo raggiunto un incremento del 16% pari a 9.500 abbonati.**

Luca Ronconi dirigerà la Scuola del Teatro Stabile per il biennio 1995/97

Luca Ronconi ha aperto il 22 ottobre le lezioni del secondo biennio della Scuola del Teatro Stabile di Torino.

Il corso che egli svolge con i 27 allievi e uditori sfocerà nel saggio-spettacolo previsto il 3 luglio al Teatro Carignano e incentrato su una sintesi dei tre drammi meta-teatrali di Pirandello.

Nell'occasione la Presidenza e la Direzione del Teatro Stabile lo hanno contattato per chiedergli di garantire la continuità della sua prestigiosa direzione della scuola stessa. Ronconi ha accettato con particolare entusiasmo, di mantenere la guida di questo organismo, garantendo anche la sua presenza come didatta per un nutrito seminario, che avrà ogni anno un particolare tema monografico.

TEATRO
Piccolo Teatro di Milano
D'EUROPA

Direzione
Giorgio Strehler

Ente Autonomo
via Rovello, 2 - 20121 Milano
tel. (02) 72.333.1
fax (02) 874896
C.F. 00802230151

Gent.mo
prof. Guido Davico Bonino
Direttore Teatro Stabile di Torino
TORINO

Milano, 1° novembre 1994
prot.0827 GS/rp

Caro Guido!

un'altra volta, in questi tempi così difficili, gli Dei del Teatro ci sono stati sfavorevoli. Ciò che è avvenuto a Torino qualche sera fa è forse un limite estremo toccato al Piccolo Teatro che pure di avventure difficili, talvolta tragiche, ne ha affrontate molte nella sua lunga vita.

Per la cronaca, il fatto che un attore bravissimo, vivo, lucido e presente come Ranieri, alla fine di una recita corra e cada in platea invece che avviarsi nelle quinte come ha sempre fatto con i suoi compagni, è unico e quasi incredibile. Ma è avvenuto. Quanto ciò faccia male, quanto ciò getti un'ombra greve, di tristezza per tutti noi, quanto ciò colpisca tutta una Compagnia così viva e artistica, quanto ciò colpisca il nostro Teatro nel suo svolgersi e quanto indirettamente abbia colpito il tuo Teatro, è inutile sottolinearlo.

Abbiamo chiuso le recite a Torino e purtroppo non potremo recitare a Parigi. E' stata una decisione grave ma necessaria. Innanzitutto per difendere il valore artistico dello spettacolo, senza ipotizzare soluzioni diletteggianti. Il Piccolo Teatro è un Teatro d'Arte e deve essere sempre all'altezza della sua storia; quindi non sostituzioni di emergenza, tanto per aprire un sipario una sera male o bene che sia, cosa del resto realmente impossibile data la piccola ma solida corallità de "L'Isola".

Voglio farti sapere, però, tutta la mia gratitudine e il mio ringraziamento per la generosità e la estrema disponibilità e solidarietà con cui tu Guido ed i tuoi collaboratori vi siete stretti intorno a noi, colpiti da questa "sciagura teatrale".

Spero che questo Marivaux possa tornare a Torino, che lo ha così benevolmente accolto anche se per una sola sera. Sono vicino a te e a Walter per la vostra imminente e nuova avventura.

Il tuo

Giorgio Strehler

dettata telefonicamente
da Vienna.



Torino, 8 novembre 1994
Prot.n.10/US/94/95

**LA DONNA SERPENTE DI CARLO GOZZI SOSTITUISCE,
NEL CARTELLONE DEL TEATRO STABILE DI TORINO,
L'ISOLA DEGLI SCHIAVI DI MARIVAUX**

L'isola degli schiavi di Marivaux, lo spettacolo del Piccolo-Teatro d'Europa per la regia di Giorgio Strehler che l'infortunio a Massimo Ranieri ha interrotto la sera della prima, è stato sostituito, per gli abbonati e per gli spettatori del Teatro Stabile di Torino, da **La donna serpente** di Carlo Gozzi per la regia di Egisto Marcucci; **il nuovo spettacolo verrà presentato al Teatro Alfieri dal 16 al 21 maggio 1995**

Marcucci realizzò per il Teatro di Genova una prima edizione di questa avvincente ed esilarante "fiaba tragicomica con musica", (scritta a Venezia dal Gozzi nel 1762 per la compagnia dell'Arlecchino Sacchi) nell'ormai lontano 1979 con gli attori neodiplomati della Scuola di Genova (c'erano, tra gli altri, attori oggi di sicuro prestigio come Donatello Falchi, Benedetta Buccellato e il popolarissimo Massimo Lopez).

Fu un successo memorabile di pubblico e di critica, come si può constatare dagli estratti di recensioni allegate. Replicata per due stagioni in tutta Italia, **La donna serpente** fu persino invitato al Festival d'Avignon: caso assai raro per uno spettacolo italiano.

Su invito dell'impresa teatrale Fox e Gould, Marcucci ha riallestito lo spettacolo con attori completamente diversi (tra cui spiccano Marcello Bartoli ed Emanuela Moschin), ma riproponendo le stupende scene e i coloratissimi costumi di Lele Luzzati, un indiscusso maestro della scena italiana.

"Nel proporre, anche se costretti dalle circostanze, questa sostituzione - ha detto Guido Davico Bonino- siamo assolutamente convinti di non offrire al nostro pubblico un palliativo, ma una serata di pieno divertimento, nel senso alto del termine".

FOX & GOULD produzioni S.r.l.
presenta

LA DONNA SERPENTE

di Carlo Gozzi

Personaggi

Capocomico e Pantalone, aio di Farruscad
Cherestani, fata, regina di Eldorado sua sposa
Farruscad, re di Teflis
Togrul, visir, ministro fedele
Tartaglia, basso ministro
Canzade, sorella di Farruscad, guerriera, amante di Togrul
Badur, altro ministro traditore
Rezia, fanciulla figliuola di Farruscad e Cherestani

Bedredino, fanciullo figliuolo di Farruscad e Cherestani
Smeraldina, damigella di Canzade, guerriera

Brighella, servitore di Togrul
Truffaldino
Farzana, fata
Zobcide, fata,

Guardie al servizio di Cherestani

Al pianoforte, violoncello e percussioni

Interpreti

MARCELLO BARTOLI
EMANUELA MOSCHIN
TIZIANA BAGATELLA
SERGIO BASILE
MAURIZIO SGUOTTI
CINZIA SARTORELLO
MARCELLO BARTOLI
NICOLETTA MARAGNO /
ENRICA CARINI
GADDO BAGNOLI
NICOLETTA MARAGNO /
ENRICA CARINI
DARIO MANERA
ANTONIO BAZZA
CINZIA SARTORELLO
NICOLETTA MARAGNO /
ENRICA CARINI
GIANMARIA GUGLIELMINO
MASSIMILIANO BELFIORE
FEDERICO ODLING

Adattamento e regia di **EGISTO MARCUCCI**
Scene e costumi di **EMANUELE LUZZATI**
Musiche di **BRUNO COLI**
Movimenti mimici **CLAUDIA LAWRENCE**

LA DONNA SERPENTE

di Carlo Gozzi

SINOPSI

Nella scena I dell'atto I, che ha funzione di prologo, due fate parlano tra loro. Apprendiamo che l'eroina della fiaba, *Cherestani*, è una semifata, in quanto figlia di un uomo mortale, il re di Eldorado, e di una fata. Cherestani ama un uomo mortale a sua volta, *Farruscad*, re di Teflis, e per amore di costui vuole smarrire la propria fatessa immortalità. Dal colloquio delle fate, veniamo anche a sapere che questo amore dura da otto anni, che l'eroina ha nascosto al marito la propria natura e identità, e che ormai è giunto il giorno decisivo. La prova determinante consiste in questo: il marito deve giurare di non maledire la sposa, e deve, a dispetto di tutte le prove cui sarà sottoposto, mantenere il proprio giuramento. Una delle due fate in scena, *Farzana*, è decisa comunque, per tutelare l'immortalità di Cherestani, a uccidere Farruscad, il quale, a sua volta, gode però della protezione di un negromante. Sappiamo infine che Cherestani, qualora sia maledetta dal marito, diventerà, prima di essere assunta tra le fate a pieno titolo, un serpente per duecento anni.

Nella scena II, ci è presentata, per così dire, l'altra metà dell'antefatto, e riceviamo quella quota di informazioni ulteriori che sarà necessaria a comprendere la vicenda. Entrano due delle quattro maschere che agiranno nel dramma, *Truffaldino* e *Brighella*, e, risalendo precisamente a otto anni prima, sappiamo come è avvenuto l'innamoramento di Cherestani e Farruscad. Il principe è a caccia in un bosco: vede una cerva bianca, l'insegue, giunge alle rive di un fiume, sente una voce che lo chiama, si tuffa. C'è una principessa, la cerva stessa, c'è un grande palazzo, e ci sono le nozze. Le quali nozze sono celebrate sotto la condizione che il principe non indaghi per sapere chi sia quella semifata che sposa. Nove mesi dopo, puntualmente, nascono due gemelli, che poi vedremo in scena, a suo tempo, e che ora appunto hanno otto anni. Ma il principe ha tentato di scoprire, forzando uno scrittoio, il segreto di Cherestani. Così, sono spariti la principessa, i figli, il palazzo, e Farruscad è in un deserto, ove vaga errando, disperato, alla ricerca della sposa perduta. Brighella, che è rimasto in città mentre Truffaldino seguiva il principe, si è poi mosso con *Tartaglia*, con il visir, *Togrul*, e con l'aiuto del negromante *Geonca*, alla ricerca del principe, avverte che Teflis è in pericolo. Da otto anni il padre di Farruscad è morto di dolore, e la città è difesa dalla sorella di Farruscad, *Canzade*, che un re moro gigantesco, *Morgone*, vuole in moglie.

E' proprio il giorno della grande prova: portati dal vento, appaiono i due figli, affinché narrino al padre che la loro madre sta piangendo, perché dovrà essere crudele con loro e con lui, oltre che con se stessa. Ed ecco riapparire Cherestani, con damigelle e guardie. Siamo alla prova dei figli. I soldati che accompagnano la semifata gettano i bambini nelle fiamme ma Farruscad resiste e non maledice la moglie. Egli decide nel frattempo di tornare nella sua città. Si passa allora all'interno della reggia, la città è quasi vinta dalla fame, giunge a soccorso un perfido visir, *Badur*, che porta cibi e bevande, o meglio, pochi resti salvati dall'assalto.

Proprio Cherestani, egli narra, è intervenuta a distruggere tutto ed a impedire i soccorsi. E Farruscad, che ha retto come padre, non regge come re e maledice la sua sposa. Riappare allora Cherestani, spiegando che Badur recava cibi e bevande avvelenate. E il perfido, scoperto, si uccide.

Ma questa rivelazione ci porge anche le ultime parole che Cherestani pronuncia in sembianze umane, poi si muta in serpente.

Siamo al III e ultimo atto. Farruscad è disperato, ma Cherestani compie i suoi ultimi prodigi. Tartaglia annuncia che la città affamata si è miracolosamente colmata di ogni bene, che le botteghe sono colme di cibi. Ma vi è un secondo prodigio, una benefica inondazione. Il fiume Cur ha spazzato via Morgone, il gigante nemico, come annuncia Truffaldino, liberando la città. Ma, tra un prodigio e l'altro, è intervenuta quella fata *Farzana*, decisa a tutto, inducendo Farruscad, che essa vuole condurre a morte, a seguirla, a tentare di salvare comunque Cherestani. E Farruscad affronta tre ardue prove, che supera con l'aiuto e il consiglio del negromante Geonca. Vincerà un toro fumante, tagliandone il corno destro con la spada. Vincerà un gigante temibile, asportandogli l'orecchio sinistro. E infine, dopo lunghe esitazioni e resistenze, darà il suo bacio a un serpente che si leva da un sepolcro, e che, naturalmente, è Cherestani. La quale può riabbracciare i figli, e andare con Farruscad nel regno di Eldorado, mentre Canzade rimarrà in Teflis, sposando Togrul, il buon visir.

LA DONNA SERPENTE

di Carlo Gozzi

ESTRATTI DI RECENSIONE

edizione Teatro di Genova stagione '78/'79

"La donna serpente" con la regia di Egisto Marcucci è uno spettacolo coinvolgente che, nato sotto il segno della grazia, promette ormai di percorrere il cammino trionfale del favoloso "Aricchino servitore di due padroni" costruito da Giorgio Strehler su un testo minore del borghesissimo avvocato Carlo Goldoni.

Lo spettacolo di Marcucci è arrivato a Milano dopo una lunga serie di tournées compiute in Italia e all'estero a partire dal 1979. E' stato applaudito, tra l'altro, al Festival di Avignone e al Teatro della Satira di Mosca. Ha suscitato entusiasmi a Città del Messico. Perché è uno spettacolo pieno di colore e di fantasia, dove i lazzi e la gestualità della Commedia dell'Arte, si amalgamano magicamente con le marionette e le risorse dell'Opera dei Pupi; dove la favola svolge le sue seduzioni e i suoi incanti sulla trama di una comicità in cui il "popolare" dà la mano al "grottesco" e tutti e due, in nome della vita reale, s'incaricano di fare il verso al "meraviglioso" e all'utopia di regni dove il male non alligna, terre promesse di una goduria perenne.

Così lo spettacolo risulta leggibilissimo da tutti, anche da chi non sa nè l'italiano nè il veneziano delle maschere.

(GENTE - Giuseppe Grieco)

Che siano tornati i bei tempi in cui Visconti, Strehler e Squarzina trionfavano sui palcoscenici del Teatro delle Nazioni?

"La donna serpente" ha già ammaliato i francesi (ad Avignone), i russi e i messicani. Capiranno, i responsabili della programmazione culturale, che questo è lo spettacolo ideale da mostrare alle scolaresche?

"La donna serpente" è prima di tutto una meravigliosa lezione di teatro, senza mattatori e mezzi kolossal.

Ci troviamo di fronte alla più disinvolta, spiritosa manipolazione di codici drammaturgici di tutti i tempi. L'immaginario e il reale, il verbo pomposo del conte Gozzi e i lazzi di Pantalone e Brighella, il trucco scenico e l'astrazione poetica si confondono, per la gioia degli occhi e l'allegria dello spirito, nella grande giostra finale delle maschere tiepolesche, delle maliarde alla Klimt, dei pupi siciliani in carne ed ossa e, nel delirio delle contaminazioni, dei giocolieri in bicicletta e delle dive del varietà.

(IL GIORNO - Ugo Ronfani)

E' nato uno spettacolo di notevole rigore e di grande raffinatezza.

A fianco di Marcucci c'è da citare, in veste di vero e proprio coautore dello spettacolo, per il suo inesauribile talento di scenografo e costumista, Lele Luzzati.

Da una serie di praticabili a imbuto, da teatro dei burattini, Luzzati fa scaturire fantasmagorici fondali (il deserto, la reggia, la città, l' Averno): anima la scena di fiabesche parvenze trainate da aligeri carretti, si sbizzarrisce in costumi lussureggianti e, a tratti, con segno più incisivo e maligno, lascia affiorare, da quel grande emporio di sogni, il balenio dell' incubo.

(LA STAMPA - Guido Davico Bonino)

Che cosa può ricavare il pubblico da questo spettacolo? Molto. Intanto si diverte, ma non a vuoto. In più gli può capitare di fare una scoperta che mette in discussione tutti i luoghi comuni della letteratura teatrale, confermando che il conte Gozzi, quel "reazionario" del Gozzi, nemico giurato del Goldoni e della sua riforma della commedia settecentesca (e quindi anche del suo realismo) non è poi da buttare via.

E poi può scoprire - e questo è il piacere del teatro - anche in questa *Donna serpente* rutilante e coloratissima, che proprio il mondo della fantasia, all' apparenza semplicissimo, richiede al contrario, un' analisi attenta del teatro, un lavoro di scavo sulla recitazione.

Così, perlomeno, l' ha inteso con intelligenza Egisto Marcucci con una messa in scena ricca di trovate, e assai approfondita, dove il fiabesco ci viene proposto con tutte le caratteristiche del meraviglioso, ma anche con il suo risvolto ironico, svelandoci ogni volta, per il nostro divertimento e per la nostra riflessione tutti i trucchi del meccanismo scenico che ci troviamo di fronte.

Che importa se questo mondo è solo di legno e di stoffa colorata? Che importa se i costumi sono fatti di stracci multicolori ricoperti di lustrini? Perché qui ci sono davvero le fate dal lungo becco d' uccello, gli scettri che spargono tutto attorno polvere di stelle, i draghi e persino il veleno usato dai cattivi per uccidere i buoni...

(L' UNITA' - Maria Grazia Gregori)

Eccoci proprio nella scatola magica del teatro: proprio dentro, a scoprirne i trucchi meravigliosi e infantili: i fondali che vanno su, dritti e lisci come sui palcoscenici delle marionette; le quinte simili a carte da gioco, ogni smazzata un' ipotesi, si dispiega ogni volta all' orlo dello spazio un diverso ventaglio dell' immaginazione; le botole che si aprono e inghiottono i personaggi, chissà cosa c'è sotto, una grotta, il ventre d'una balena; le corde che li tirano in alto, verso cieli di stoffa e di carta dove le carrucole fanno da stelle fisse e calamite. E si potrebbe, da un' ideale attrezzeria, dall' arsenale d' immagini che ogni spettatore sensibile si porta dentro di sé, trarre altri accostamenti e analogie per alludere a questo spettacolo e darne un' idea a chi non l' ha visto, dopo tre anni che gira vittoriosamente per l' Italia e fuori, è stato in Messico e a Mosca e forse domani andrà in Giappone.

L' altra sera al Teatro dell' Arte finalmente gremito, ci pareva d' assistere alla "prima" e non già alla centoquarantaduesima replica, tanto quelle immagini sceniche risultavano ancora fresche, come inventate ieri e tutto funzionava alla perfezione, l' ingenuo scatto fantastico, quel "meraviglioso" risolto con trovate scenografiche di stile naïf, e il suo immediato smascheramento, che sottolinea l' incanto della finzione.

Il tutto dentro un contenitore come quello immaginato da Emanuele Luzzati (autore anche degli spiritosi costumi) che ci porta, come s' è detto sopra, all' interno della scatola magica, dove i trucchi si svelano ma non per questo perdono, anzi se mai aumentano, la loro seduzione.

(CORRIERE DELLA SERA - Roberto De Monticelli)

Un bellissimo allestimento con la regia di Marcucci. Scene e costumi (stupendi) di Luzzati. Suggestioni da "La donna serpente" di Carlo Gozzi. Il suo tema può essere ristretto ad uno: il viaggio. Ma i livelli, le epifanie di questo viaggio sono infinite.

E' noto che lo spettacolo è nato il 18 aprile 1979. In questi tre anni è cresciuto dentro, ed è diventato perfetto. Tutto è filtrato e, armonioso, tutto ha l'impalpabilità cattivante delle immagini. La colorata figuratività luzzatiana ci fa sognare a occhi ben aperti e nella semplicità ambientale di un teatro all'italiana si traduce una serie di spiritose invenzioni e di stupendi mostri e di superbe visioni, con la massima "povertà" di mezzi, e con prepotenza immediata.

La ricchezza delle "gags", la peculiarità fragrante delle trovate alimenta una rappresentazione di affascinante linguaggio multiplo e che nel concerto delle arti concorrenti sale al livello dell'incantesimo scenico.

La giocondissima rappresentazione è stata trionfalmente accolta.

(AVVENIRE- Odoardo Bertani)

Ecco l'immaginosa scenografia di Lele Luzzati (bellissima per cromatismo e invenzione come i costumi) mutare a vista sul palcoscenico, sostituendo i fondali e le quinte, via via che si passa da un deserto alla reggia o ad un giardino. Maschere, marionette, clowns, circo equestre, pupi siciliani, sono i personaggi e si sbizzarriscono in una inesaurita girandola di stili e di maniere.

Marcucci ha steso in dialetto le parti che Gozzi aveva lasciato all'improvvisazione dei suoi comici: e dal contrasto tra il dialetto e la lingua è un ulteriore motivo di effetto teatrale.

Non c'è modo migliore per allestire "La donna serpente" di questo apparente frammentismo procedendo per momenti figurativamente isolati. Ne ricordiamo due: straordinariamente riusciti: la rivelazione delle fate al principio e la giostra finale. Attivamente contribuisce alla piacevolezza della rappresentazione lo spartito musicale ideato, con sensibilissima vena, da Franco Piersanti.

(IL SECOLO XIX - Mauro Mancioti)

E' soprattutto il gioco delle immagini a riempire di senso la serata grazie alla fantasia ingenua e scatenata di Emanuele Luzzati, ai suoi costumi multicolori, alle macchine-giocattolo, alle quinte e ai fondali che con estrema naturalezza generano ininterrottamente ghirigori preziosi e godibili mostri: un'autentica sagra del meraviglioso spettacolare, efficace proprio per la disarmante semplicità con cui espone a vista i suoi trucchi, come si addice a un festoso ritorno all'infanzia.

(PANORAMA - Franco Quadri)

Ciò che affascina ne "La donna serpente" è come il reale frana sempre nell'immaginario. Quasi per una felice predestinazione tutto si armonizza come i diversi, numerosi tipi di piante in un giardino: le latitudini e le longitudini dell'ingegno s'incrociano ovunque al punto giusto.

(IL GIORNALE - Giuseppe Piacentino)



**CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DELLO
SPETTACOLO TIMONE D'ATENE DI WILLIAM
SHAKESPEARE, CON LA REGIA DI WALTER PAGLIARO**

Si comunica che mercoledì 2 novembre 1994, alle ore 12.30, nella sede del Teatro Stabile di Torino, in piazza San Carlo 161 (secondo piano), avrà luogo la conferenza stampa di presentazione dello spettacolo **TIMONE D'ATENE di William Shakespeare, a cui interverranno il regista Walter Pagliaro e gli attori della compagnia. Introdurrà lo spettacolo il Professor Guido Davico Bonino.**

Gent.mo Sig.

desidero informarLa che la **prima del Timone d'Atene** di William Shakespeare, per la regia di Walter Pagliaro, con Massimo Venturiello, Paolo Graziosi, Franco Alpestre, Antonio Fattorini, è fissata per pubblico e critica la sera del **7 novembre, alle ore 20.45, presso il teatro Carignano.**

Inutile dirLe quanto teniamo alla Sua presenza: il nostro Ufficio Stampa è a Sua disposizione per i dettagli logistici.

Le segnalo nel contempo che nei giorni 11, 12 e 13 novembre, presso la Citroniera della Palazzina di Caccia di Stupinigi, alle ore 21, gli allievi della Scuola del Teatro Stabile, diretta da Luca Ronconi, metteranno in scena, per la regia di Marisa Fabbri, la **Fabula di Orfeo** di Angelo Poliziano. Le tre serate sono strettamente a inviti

Colgo l'occasione per augurarLe una felice stagione e un ottimo lavoro.

Cordiali saluti.

Torino, 28 ottobre 1994



*Siamo lieti di invitarLa
al Teatro Carignano, lunedì 7 novembre 1994, alle ore 20,45
alla prima nazionale dello spettacolo*

TIMONE D'ATENE
di William Shakespeare
con Massimo Venturiello, Paolo Graziosi, Franco Alpestre, Antonio Fattorini
regia di Walter Pagliaro
prodotto dal Teatro Stabile di Torino

Guido Davico Bonino
Direttore del Teatro Stabile di Torino

Giorgio Mondino
Presidente del Teatro Stabile di Torino

R.S.V.P.: tel. 011/51.69 int. entro il Il presente invito, valido per due posti, è strettamente personale.



Torino, 14 novembre 1994
Prot. n. 14/US/CG/94/95

GIORGIO GABER AL TEATRO ALFIERI
PER LA STAGIONE DEL TEATRO STABILE
PRESENTA: *E PENSARE CHE C'ERA IL PENSIERO*

Ritorna sulle scene torinesi, dopo tre anni di assenza, Giorgio Gaber che presenta *E PENSARE CHE C'ERA IL PENSIERO* di Gaber e Luporini, prodotto dalla Go Igest di Milano, con la direzione artistica dello stesso Gaber, affiancato da Luigi Campoccia alle tastiere, Claudio De Mattei al basso, Gianni Martini alle chitarre, Luca Ravagni alle tastiere e fiati e Enrico Spigno alla batteria.

Lo spettacolo andrà in scena al Teatro Alfieri, martedì 22 novembre, alle ore 20.45, per la Stagione del Teatro Stabile di Torino.

"Il Teatro Canzone che Gaber ha presentato in questi ultimi anni a parte qualche brano nuovo e qualche piccolo aggiornamento, non era altro che un montaggio di monologhi e canzoni scelto dal repertorio di Gaber-Luporini a partire dagli anni settanta: il meglio, o il meno datato di un ventennio di lavoro che, proprio per la grande varietà di tematiche, non aveva diritto a un titolo se non quello di Recital o appunto Teatro Canzone.

La curiosità di quest'anno è proprio la ricomparsa di un titolo *E PENSARE CHE C'ERA IL PENSIERO*. Sì, gli autori hanno avuto il coraggio di ridare un'occhiata al mondo e di scrivere un testo nuovo che ruota intorno agli umori del momento. Si tratta quindi di uno spettacolo completamente inedito e che, proprio come accadeva negli anni settanta, ha la particolarità di essere discusso e giudicato al momento, senza neanche il conforto delle cosiddette canzoni di successo.

In compenso, come avviene nel teatro di Gaber, lo spettatore si trova di fronte ad una serie di osservazioni sul mondo, che, siano esse in chiave ironica o drammatica, riescono a divertire, ma anche a far riflettere.

E' uno spettacolo d'intervento che prende le mosse da una considerazione semplice e basilare: l'assoluta mancanza di senso collettivo. Tale mancanza, che si è progressivamente accentuata negli anni, ha portato l'individuo all'isolamento più totale, dove il suo unico legame sociale autentico non oltrepassa mai la monade in cui si isola: madre- padre - figlio.

Ed è normale che sia così. L'uomo può vivere con gli altri e per gli altri solo quando sente un forte senso di appartenenza a qualcosa (sia essa tribù, gruppo o paese), quando cioè esiste un vero legame sociale che gli dà la consapevolezza della sua utilità collettiva.

Fuori da queste condizioni, all'uomo non può certo bastare un umanitarismo finto o velleitario, per sanare le sue carenze. Fuori da queste condizioni c'è solo la ricerca più o meno spudorata del vantaggio: un egoismo incontrollato e dilagante che lo porta all'assenza più totale di qualsiasi slancio disinteressato.

Lo spettacolo ci parla proprio di queste assenze: assenza di vita collettiva, assenza di obiettivi morali, assenza totale di pensiero: un pensiero vero, capace di occuparsi del mondo e non solo di se stessi.

Secondo gli autori, infatti, quello che una volta si chiamava "il pensiero" è ridotto, nella migliore delle ipotesi, a un "giocare all'uncinetto con le opinioni".

Ma c'è di peggio: nella maggior parte dei casi si tratta di un volgarissimo mercato, nemmeno più di opinioni, ma di chiacchiere e di pettegolezzi che circolano, si rincorrono, si scontrano con una violenza mai vista. Ma ogni contrapposizione risulta assolutamente irrealistica, perché non ha dietro alcun pensiero se non quello della propria affermazione personale. E, paradossalmente, quanto più mancano le idee, tanto più c'è bisogno di inventare contrapposizioni isteriche.

E PENSARE CHE C'ERA IL PENSIERO non è comunque uno spettacolo di rimpianto o di annichilimento. Al pessimismo spietato delle analisi si oppone la grande resistenza del soggetto, proprio come se gli uomini fossero dotati di energie inesauribili con cui potrebbero anche stabilire una base minima d'accordo, e ritrovare un senso collettivo basato se non su delle certezze, perlomeno su alcuni "no" essenziali.

...E che lo sfogo dell'intolleranza prenda consistenza e diventi un coro. Così si conclude lo spettacolo, con un Gaber sempre più pungente e appassionato, un Gaber attore maturo e completo, rafforzato in questo dalle recenti rappresentazioni in prosa." (Scheda a cura della Compagnia).

Calendario: da martedì 22 novembre a domenica 4 dicembre 1994.

Orari: dal martedì al sabato, ore 20.45, domenica ore 16.30, lunedì riposo.

Prezzi: platea L. 36.000, galleria I. 28.000.

Informazioni e prenotazioni: c/o Biglietteria T.S.T., via Roma 49 (orario 12/18, lunedì riposo). Tel. 011/517.62.46/54.45.62.



Il Direttore

Molti compiti attendono la neonata Associazione Nazionale Teatri d'Arte Drammatica, che aduna nelle sue file i 14 Teatri Stabili Italiani e di cui il Teatro di Roma, diretto da Ronconi, è membro autorevole. Tra questi, c'è, ad esempio, la formulazione di un nuovo disegno di legge sul Teatro di Prosa, da sottoporre agli organismi governativi competenti, e c'è anche, per fare un altro esempio a caso, l'attivazione di un rinnovato rapporto di collaborazione tra Teatro e Radio-Televisione Pubblica, se e quando tale Radio-televisione riprenderà seriamente ad esistere.

Ma un compito non meno urgente è quello di aprire un dialogo, fitto e minuzioso, con i rappresentanti della nostra Pubblica Istruzione. E' infatti semplicemente scandaloso che in un paese civile come il nostro e di altissima tradizione culturale il Teatro, cioè la sua storia, le sue forme, i suoi generi di spettacolo, le vicende dei suoi attori, i luoghi teatrali, le scenografie e i costumi attraverso i secoli, non siano diventato materia o parte di materia di insegnamento nella scuola media superiore. In Francia, da vari anni ormai, la storia del Teatro è materia opzionale d'esame alla loro maturità.

Solo la scuola può formare quel "pubblico non più ritrovato", di cui giustamente lamenta l'assenza Ronconi. Solo la scuola può insegnare che il Teatro è un fenomeno culturale "dove l'attrito è indispensabile". I tedeschi e gli inglesi sono spettatori con "le idee più chiare" perchè hanno alle spalle un poderoso apparato didattico-formativo.

Nell'attesa i Teatri Pubblici devono sostituirsi allo Stato come scuole permanenti dello spettatore, attraverso cicli di lezioni, convegni e dibattiti, incontri con registi e attori: tutte attività, si badi, che gli organi competenti non riconoscono come passibili di contributi economici. E' un lavoro lungo, puntiglioso, spesso snervante che aggiunge fatica a quella, centrale ed eminentemente creativa, della ideazione di un repertorio. Ma continuiamo a svolgerlo, in attesa che qualcuno, dall'alto, ci sostituisca.

Guido Davico Bonino

18-11-94 Pasinunato el Corriere dello Sera

Torino, 10 novembre 1994

INIZIATIVE DEL TEATRO STABILE DI TORINO IN FAVORE DELLE VITTIME DELL'ALLUVIONE

La Presidenza e la Direzione del Teatro Stabile di Torino, profondamente addolorate per l'enorme tragedia che ha colpito la nostra Regione, hanno deciso di intervenire a sostegno delle vittime dell'alluvione, devolvendo l'incasso più alto della prima produzione del Teatro Stabile per questa stagione, il TIMONE D'ATENE di Shakespeare, a favore delle vittime dell'alluvione, attraverso la rubrica "Specchio dei Tempi" de' "La Stampa" di Torino.

I dipendenti del Teatro Stabile, impiegati e tecnici hanno deciso altresì di devolvere allo stesso fine, il corrispettivo economico di quattro ore lavorative.

Gli attori dello spettacolo TIMONE D'ATENE parteciperanno alla raccolta di fondi, inviando a "Specchio dei tempi" l'equivalente di mezza giornata lavorativa.

Nel frattempo, accogliendo l'invito di alcune delle compagnie professionali operanti in Piemonte, il Teatro Stabile, sta studiando, insieme a loro la possibilità di realizzare specifiche iniziative di spettacolo a titolo gratuito in alcune città particolarmente colpite dal disastro.

GIORGIO MONDINO
Presidente del T.S.T.

GUIDO DAVICO BONINO
Direttore del T.S.T.



Torino, 10 novembre 1994

INIZIATIVE DEL TEATRO STABILE DI TORINO IN FAVORE DELLE VITTIME DELL'ALLUVIONE

La Presidenza e la Direzione del Teatro Stabile di Torino, profondamente addolorate per l'enorme tragedia che ha colpito la nostra Regione, hanno deciso di intervenire a sostegno delle vittime dell'alluvione, devolvendo l'incasso più alto della prima produzione del Teatro Stabile per questa stagione, il *TIMONE D'ATENE* di Shakespeare, a favore delle vittime dell'alluvione, attraverso la rubrica "Specchio dei Tempi" de' "La Stampa" di Torino.

I dipendenti del Teatro Stabile, impiegati e tecnici hanno deciso altresì di devolvere allo stesso fine, il corrispettivo economico di quattro ore lavorative.

Nel frattempo, accogliendo l'invito di alcune delle compagnie professionali operanti in Piemonte, il Teatro Stabile, sta studiando, insieme a loro la possibilità di realizzare specifiche iniziative di spettacolo a titolo gratuito in alcune città particolarmente colpite dal disastro.

GIORGIO MONDINO
Presidente del T.S.T.

GUIDO DAVICO BONINO
Direttore del T.S.T.



9
Torino, 10 novembre 1994
Prot. n. 11/US/CG/94/95

AVVISO URGENTE

Si comunica che a causa della disfunzione degli impianti tecnici, dovuti all'allagamento della centrale termica della Citroniera della Palazzina di Caccia di Stupinigi, vengono sospese le recite dello spettacolo **LA FABULA DI ORFEO** di Angelo Poliziano, previste per venerdì 11, sabato 12 e domenica 13 novembre 1994.

Lo spettacolo, messo in scena dagli allievi del secondo biennio della Scuola del Teatro Stabile di Torino, diretta da Luca Ronconi, con la regia di Marisa Fabbri, verrà riproposto al pubblico torinese nel mese di maggio.

Comunicato inviato con
fax il 9 nov. 94 a:

- Ag. Italia (Falbo, Vai,
Carotto)
- Ag. Ansa (Girola, Beccaria)
- Rai (Bourrier, Anichini,
Pereira, Doglio)
- la Stampa (Ballone,
Goli Ferri)
(Comarini, Pinocci)
- La Repubblica (Bizzaro,
Caroli, Favetta)

+ Tel. avviso: Ballone OK /
Beccaria, Ansa OK / Lorenzo
Falbo OK / Bizzaro OK /
OK Bourrier / Carosso, Comarini OK

La scuola del Teatro Stabile di Torino che è finanziata dalla Regione Piemonte, ha ripreso le lezioni del secondo anno del corso biennale il 22 ottobre 1994.

Sono iscritti al corso 22 allievi e 6 uditori e gli insegnanti sono: Luca Ronconi, Mauro Avogadro, Marisa Fabbri, Franca Nuti e Claudia Giannotti per la recitazione, Guido Davico Bonino per la letteratura italiana e Marise Flach e Marco Merlini per il movimento. Il secondo anno si chiuderà al Teatro Carignano nel luglio del 1995, con un saggio su Pirandello, a cura di Luca Ronconi.

Per celebrare la ricorrenza del cinquecentenario della morte di Angelo Poliziano, l'Istituto Ludovico Zorzi per le Arti dello Spettacolo, fondato nel 1988, per ricordare e proseguire l'opera di uno dei massimi storici di questa disciplina, ha affidato a Marisa Fabbri e agli allievi della Scuola del Teatro Stabile di Torino, diretta da Luca Ronconi, il prestigioso e impegnativo compito di realizzare una rappresentazione della **FABULA DI ORFEO** del Poliziano stesso, un testo di importanza capitale nella storia del teatro italiano. Lo spettacolo è andato in scena per due repliche soltanto, le sere del 19 e 20 giugno scorso, nel suggestivo oratorio mediceo dell'Arciconfraternita di San Francesco detta dei Vanchetoni.

Ed ecco, in sintesi, la trama della Fabula, così come ce la propone Luigina Stefani, nella voce compresa ne *Il teatro. Repertorio dalle origini ad oggi*, Milano, Mondadori, 1982.

Dopo l'esposizione dell'argomento da parte del dio Mercurio, la vicenda imita fedelmente la traccia del mito tradizionale di Orfeo, della poesia che trasforma la natura e vince la morte.

Aristeo, figlio di Apollo, incontra il vecchio pastore, Mopso, e gli racconta di aver visto una bellissima ninfa, della quale si è perdutamente innamorato. Arriva il servo Tirsi, che comunica di aver visto, sul monte, una fanciulla più bella di Venere. Il giovane pastore Aristeo intuisce che si tratta della sua ninfa (egli ignora che è Euridice, moglie di Orfeo); la insegue ed ella fugge dentro la selva, dove un serpente la morde. Un pastore annuncia la morte di Euridice a Orfeo; questi si reca all'inferno, e con le sue preghiere ottiene da Plutone di riportare la donna amata in terra, a condizione che egli non si volga a guardarla, finché non avranno abbandonato gli inferi. Orfeo non riesce ad osservare il patto e di nuovo Euridice gli viene sottratta. Egli vorrebbe rientrare nell'inferno, ma una Furia glielo impedisce. Si duole della sua sorte e si ripromette di non amare più, finché vivrà, donna alcuna, per riservarsi esclusivamente al suo dolore. Le Baccanti, indignate, lo uccidono e fanno strazio del suo corpo.

Centre Culturel
Français
de Turin

Teatro Stabile
di
Torino

Lunedì 21 novembre 1994, alle ore 18,
in occasione del tricentenario
della nascita di Voltaire

alcuni attori diplomati
presso la Scuola del Teatro Stabile di Torino
diretta da Luca Ronconi
leggeranno in pubblico

Gli originali
(Les originaux)

commedia di François Marie Arouet
dit Voltaire
nella traduzione di Piero Ferrero.

Introdurrà Guido Davico Bonino

Centre Culturel Français, via Pomba 23 - Tel. 011/5623313

Le chiamarono *comédies de château* perché prevedevano, appunto, un castello, o una villa, con boschi e campagne intorno e, magari, la brutta stagione Si riunivano padroni e servitori: ed erano i primi che "giocavano" la commedia. Scritta in un lampo, certo: dalla mattina alla sera, provata in fretta e in furia: temi semplici, argomenti correnti, personaggi uno più riconoscibile dell'altro. Anche quest'*ORIGINAUX* sono una gentile, fresca *comédie de château*: quando Voltaire l'abbia scritta non è chiaro. L'avranno recitata una volta, lui e i suoi amici (Voltaire, come Goethe, recitava benissimo). Recitata e dimenticata, tant'è vero che, nelle opere complete di Voltaire non compare sempre. Ha una grazia inconfondibile, però. L'astrologia, poi, è talmente attuale che la piccola pièce diventa ancora più attraente. La si ascolti, dunque, per trarne il diletto leggero e frizzante e anche un po' frivolo che si proponeva di destare nei suoi ascoltatori: fra i quali ci auguriamo che ci siano solo persone di spirito, e che ne sia lontano quello che somiglia all'aggrondato, scontroso, irritatissimo e scandalizzato Jean-Jacques.



AL TEATRO CARIGNANO,
GIOVEDI' 17 NOVEMBRE 1994, ALLE ORE 18,
GLI ATTORI DELLO SPETTACOLO
TIMONE D'ATENE
DI WILLIAM SHAKESPEARE,
INCONTRERANNO GLI SPETTATORI DEL
TEATRO STABILE DI TORINO.

INGRESSO LIBERO.

Centre Culturel
Français
de Turin

Teatro Stabile
di
Torino

Lunedì 21 novembre 1994, alle ore 18,

in occasione del tricentenario
della nascita di Voltaire

alcuni attori diplomati
presso la Scuola del Teatro Stabile di Torino
diretta da Luca Ronconi
leggeranno in pubblico

Gli originali
(Les originaux)

commedia di François Marie Arouet
dit Voltaire

nella traduzione di Piero Ferrero.

Introdurrà Guido Davico Bonino

Centre Culturel Français, via Pomba 23 - Tel. 011/5623313

Torino, 23 novembre 1994

Mercoledì 7 dicembre 1994, alle ore 21, il Teatro Stabile di Torino presenterà, al Teatro Quirino, la prima rappresentazione per il pubblico romano de *Il Timone d'Atene* di William Shakespeare, con la regia di Walter Pagliaro, interpretato da Massimo Venturiello, Paolo Graziosi, Franco Alpestre, Antonio Fattorini. Scene di Giorgio Ricchelli, costumi di Elena Mannini, musiche di Bruno Cerchio.

Anche a nome della Compagnia, nonché della Direzione del Teatro Quirino, La invitiamo ad essere con noi la sera della *prima*.

Nel caso in cui Lei accetti, come ci auguriamo, il nostro invito, La preghiamo di dare conferma, entro lunedì 5 dicembre, alla Signora Carla Galliano (011/51.69.414), che provvederà a farLe trovare le poltrone al botteghino del Teatro Quirino.

Un grazie fin d'ora e molti cordiali saluti.

Guido Davico Bonino
Direttore del Teatro Stabile di Torino

Giorgio Mondino
Presidente del Teatro Stabile di Torino

+ PROGRAMMI

INVITI STAMPA

ANTONUCCI GIOVANNI
ARCHIBUGI LUCA
BALDO ERNESTO
BOGGIO MARICLA
CAMPAGNANO ROBERTO
CAPITTA GIANFRANCO
CAPPELLETTI DANTE
CARLOTTO ROBERTA
CASCIARO GIUSEPPE
CERQUETELLI MORENO
CERVONE PAOLO
CHINZARI STEFANIA
CILLI CRISTINA
CIOTTA MARIUCCIA
CIRIO RITA
CORDELLI FRANCO
COSTANTINI EMILIA
COZZI CARLO
CUOMO FRANCO
D'AMICO ALESSANDRO
DANESE TITTI
DE CHIARA GHIGO
DE TOMASSI ANDREINA
DI GIAMMARCO RODOLFO
FAVARI PIETRO
FIORE ENRICO
GARRONE NICO
GAVIOLI ORAZIO
GASPARI GIANNI
GIAMMUSSO MAURIZIO
GIORGETTI MARIO MATTIA
HEYMANN SABINE
IPPASO KATIA
JATTARELLI LEONARDO
LANE JOHN FRANCIS
LASTELLA ALDO
LEONE ANTONIO
LIBERTINI ANGELO
LUCIDI MARCANTONIO
MAINIERO MATTIA
MAMMI' ALESSANDRA
MARANGONI PIERSTEFANO

COSTAMBO

CRESPI Alberto + prop.

Ag. AGL / Visco

MELILLI ANTONELLA
MOLENDINI MARCO
MOSCATI ITALO
PETRIGNANI SANDRA
PETRONI PAOLO
PINTO PAOLO
PITERNO SARA
PROSPERI GIORGIO
RICHERME BABA
ROMEI ROBERTA
ROSSETTI PAOLA
SALA RITA
SCOTTI PAOLO
SICARI GIUSEPPE
TAGLIALEGNA ROBERTO
TIAN RENZO
TRIONFERA CLAUDIO
TURI ANTONIO
VANNUCCHI GIUSEPPE
ZAPPI GREGORIO

PAPA luciana la Voce mondo per
+ mondo corriere con foto

RISPOLI

SURIAMELLO global press + photo.
STEFANUTO ROSA liberazione
+ prof.



INVITATI PERSONALI ALLA PRIMA DE' "IL TIMONE
D'ATENE" di William Shakespeare, regia di
Walter Pagliaro. Produzione Teatro Stabile di
Torino. Invito valido per due persone
MERCOLEDI' 7 DICEMBRE ORE 21 TEATRO QUIRINO

Il Direttore

Dr. Alberto ARBASINO
Prof. Alberto ASOR ROSA
Dr. Corrado AUGIAS
Dr. Andrea BARBATO
Dr. Alberto BEVILACQUA
Prof. Benedetta BINI
Dr. Simona CARLUCCI
Prof. Paola COLAIACOMO
Prof. Rosy COLOMBO
On. Giuliano FERRARA
Prof. Nadia FUSINI
Prof. Vanna GENTILI
Dr. Enzo GOLINO
Prof. Tullio KEZICH
Dr. Raffaele LA CAPRIA
On. Alberto LA VOLPE
Prof. Agostino LOMBARDO
Prof. Giorgio MELCHIORI
On. Mauro PAISSAN
Prof. Viola PAPETTI
Sen. Stefano PASSIGLI
Dr. Peppino PATRONI GRIFFI
Prof. Gilberto SACERDOTI
Dr. Francesca SANVITALE
On. Vittorio SGARBI
Dr. Enzo SICILIANO
Sig.ra Lietta TORNABUONI
On. Walter VELTRONI
Se. Franco ZEFFIRELLI

ASSOCIAZIONE
TEATRO STABILE TORINO
IL DIRETTORE
(Guido Davico Bonino)



ELENCO INVITI PRESIDENZA PER PRIMA SPETTACOLO "TIMONE D'ATENE"
TEATRO QUIRINO MERCOLEDI' 7 DICEMBRE 1994 ORE 21.

Presidente

ACCARDI Carla	_____
AMATO Giuliano	_____
ANGRISANI Franco	_____
BARONCELLI Leonardo	_____
BUCCI CASARI Fabrizia	_____
CARNITI Barbara	_____
CATTANEO Mita	_____
COSTA Paola Ada	_____
DEL RIO Beatrice	_____
FERRARA Giuliano	_____
FRANCESE Pier Benedetto	_____
LA ROCCA Umberto/ Malfatti Marina	_____
MIGLIARDI Giuliana	_____
NAPOLITANO Antonio e Vittoria	_____
OLIVETTI Elisa	_____
PACELLI VETTORI Daniela	_____
ROSSI Oliviero e Tia	_____

INVITI DIREZIONE

Prof. Renato BARILLI Via Borghi Mamò 3	40137 Bologna
Prof. Piero CAMPORESI Dip. Italianistica/Un. Bologna V. Zamboni 32	40126 Bologna
Prof.ssa Eugenia CASINI ROPA V. Schiassi 11	40138 Bologna
Prof. Fausto CURI Via Imerio 5	40126 Bologna
Prof. Renato DI BENEDETTO B. go S. Biagio 5	43100 Parma
Prof. Guido FINK Via della Piazzola 54	50133 Firenze
Prof.ssa Paola GIOVANNELLI Dip. Italianistica/Un. Bologna Via Zamboni 32	40126 Bologna
Prof. Guido GUGLIELMI Via G. Reni 2/2	40125 Bologna
Prof. Claudio MELDOLESI Str. Maggiore 62	40125 Bologna
Prof. Emilio PASQUINI Dip. Italianistica/Un. Bologna Via Zamboni 32	40126 Bologna
Prof.ssa Valentina POGGI Via Cartoleria 5	40124 Bologna
Prof. Ezio RAIMONDI Via S. Barbara 12	40137 Bologna

CRITICI E GIORNALISTI A CUI E' STATO INVIATO L'INVITO

Prof. Sergio COLOMBA
Dott. Odoardo BERTANI
Dott. LORATO/IL RESTO DEL CARLINO
Dott. CUMANI/IL RESTO DEL CARLINO
Dott. CURATI/L'UNITA'
Dott. DOMENICO DEL PRETE/LA REPUBBLICA

Cgentile Rita Sala
Redazione Spettacoli de'
« Il Messaggero »
FAX. 06-

Carissima,

Io so che si loda si imbroda: ma non per tutti i teatri, pubblici e no, è vero quel che si legge nel tuo articolo di ieri.

Noi del Teatro Stabile di Torino abbiamo aumentato i nostri abbonati del 16%, passando dagli 8100 ai 9500.

Tanto di dovere, solo per amor di precisione.

Con un abbraccio

@frudo db.

* RAPPORTO ATTIVITA' *

21/11 '94 17:33

0039 11 5622033

T. STABILE TO

MODO	NR. CORRISPONDENTE	NOME DESTINAT	ORA INIZIO	DURATA	PAG.
TX		G-3	21/11 17:32	00'54	01(00)



Torino, 7 novembre 1994

Venerdì 18 novembre, alle ore 20.30, il Teatro Stabile di Torino e il Teatro di Genova presenteranno al Teatro Nazionale di Milano la prima rappresentazione de *L'affare Makropulos* di Karel Capek, con la regia di Luca Ronconi e con Mariangela Melato come protagonista. Scene e costumi di Carlo Diappi.

Anche a nome di Mariangela Melato e di Luca Ronconi e, naturalmente del Presidente e del Direttore del Teatro di Genova, Giovanni Salvarezza e Ivo Chiesa, nonché della Direzione del Teatro Nazionale, La invitiamo ad essere con noi la sera della *prima*.

Nel caso in cui Lei accetti, come ci auguriamo, il nostro invito, La preghiamo di dare conferma, entro lunedì 14 novembre alla Signora Carla Galliano (011/51.69.414), che provvederà a farLe trovare le poltrone al botteghino del Teatro Nazionale.

Un grazie fin d'ora e molti cordiali saluti.

Guido Davico Bonino
Direttore del Teatro Stabile di Torino

Giorgio Mondino
Presidente del Teatro Stabile di Torino

INVITI DELLA DIREZIONE DEL T.S.T.

ATTISANI ANTONIO
BINOSI REMO
BIONDI MARIO
BOCCA GIORGIO
BORGESSE GIULIA
BOSSI FEDRIGOTTI ISABELLA
CALABRESE OMAR
CAPRIOLO PAOLA
CASTELLANETA CARLO
CHERCHI GRAZIA
CHIABERGE RICCARDO
COURIR DUILIO
DEL CORNO DARIO
DISCACCIATI RENATA
FELTRINELLI INGE
FERRETTI GIANCARLO
FORMENTON LUCA
GELLI PIERO
GRASSO ALDO
MANERA LIVIA
MURSIA GIANCARLA
POLESE RANIERI
PONTIGGIA GIUSEPPE
PORTINARI FOLCO
SACCHI VALERIA
RUSCONI MARISA
STAJANO CORRADO
TADINI EMILIO
TORNO ARMANDO
VALLORA MARCO



Torino, 30 novembre 1994
Prot.n.17/US/CG/94/95

**AL TEATRO ALFIERI, PER LA STAGIONE DEL TEATRO STABILE
DEBUTTA IL TACCHINO DI FEYDEAU, CON LA REGIA DI SEPE
INTERPRETATO DA AROLDI TIERI E GIULIANA IOJODICE**

Al teatro Alfieri, per la Stagione del Teatro Stabile, martedì 6 dicembre 1994, alle ore 20.45, la Comunità Teatrale Italiana presenterà Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice ne **IL TACCHINO** di Feydeau, con Bruno Maccallini, Loredana Martinez, Maria Paiato e Gianna Coletti, Lamberto Consani, Antonio Conte, Luca Dresda, Eliana Lupo, Emanuele Magnoni, Barbara Porta, Guido Quintozzi, Roberto Stocchi.

La regia dello spettacolo è affidata a Giancarlo Sepe, le scene e i costumi sono di Luigi Perego e le musiche di Harmonia Team.

IL TACCHINO, scritto nel 1896, è un vero classico di Feydeau, ed ebbe una fortuna immensa, fin dal suo apparire. Protagonista della vicenda è un brillante giovanotto, intrepido conquistatore di mogli altrui, pronto a correre qualunque rischio pur di aggiungere un nome al suo carnet di *tombeur de femmes*. L'impenitente dongiovanni, si trova a ricevere, una dopo l'altra, le donne che ha cercato di sedurre, che ha sedotto, che ha tallonato, che ha invano assediato: e questo accade, naturalmente, nel momento meno opportuno... creando una situazione di irresistibile comicità.

Tutto il teatro di Feydeau, del resto, è un insieme di congegni miracolosamente scomponibili e miracolosamente sempre ricomposti con la naturalezza più sfacciata. Per complicato che sia l'intrigo (anzi, quanto più è complicato, tanto meglio l'autore ci si ritrova), finisce sempre per sembrare il più ovvio del mondo. Meno feroce di Labiche, Feydeau è più di lui spudorato e, insieme, leggero: anzi, la "leggerezza" è spesso la sua autentica nota, la ragione della sua felicità d'autore e della nostra di spettatori.

Calendario: dal 6 all'11 dicembre 1994

Orari: dal martedì al sabato, ore 20.45, la domenica ore 15.30.

Prezzo: posto unico L. 36.000.

Informazioni e prenotazioni: presso la Biglietteria del T.S.T., via Roma 49 (orario 12/18, lunedì RIPOSO). Tel. 011/517.62.46/54.45.62.



Torino, 30 novembre 1994
Prot. n. 16/US/CG/1994/95

**RITORNA AL TEATRO CARIGNANO
L'AFFARE MAKROPULOS DI KAREL ČAPEK
REGIA DI LUCA RONCONI, CON MARIANGELA MELATO,
COPRODOTTO DALLO STABILE DI TORINO E DI GENOVA**

Venerdì 9 dicembre 1994, alle ore 20,45, al Teatro Carignano, il Teatro Stabile di Torino e il Teatro di Genova presenteranno **L'AFFARE MAKROPULOS** di Karel Čapek, con Mariangela Melato, per la regia di Luca Ronconi. Lo spettacolo che aveva debuttato in prima nazionale il 9 novembre 1993, ritorna per la seconda volta al Teatro Carignano di Torino dopo i successi ottenuti a Roma e Milano.

Il debutto, previsto in precedenza per giovedì 8 dicembre, per motivi tecnici è slittato di un giorno.

Protagonista di Vec Makropulos, storia ambientata a Praga nel 1922, è Emilia Marty, famosa cantante che, grazie ad una pozione magica preparata dal padre Hieronymus Makropulos, alchimista alla corte praghese di Rodolfo II, mantiene inalterata da trecentotrentasette anni la propria avvenente giovinezza.

Ma quella che adesso il pubblico osanna come una diva è in realtà una donna dalle tante vite, dai tanti successi, dai tanti amori, risparmiata dal tempo ma incapace di accettare la vita.

Gli interpreti dello spettacolo sono **Mariangela Melato, Vittorio Franceschi, Carlo Montagna, Ugo Maria Morosi, Luciano Virgilio, Riccardo Bini, Valeria Milillo e Francesco Gagliardi, Massimiliano Mecca, Monica Mignolli, Elena Russo, Francesco Siciliano.**

Le scene e i costumi sono di **Carlo Diappi.**

Calendario: dal 9 al 20 dicembre 1994.

Orari: il 9 e il 10 dicembre ore 20.45, domenica 11 dicembre, ore 15.30, lunedì 12 dicembre, riposo. Da martedì 13 a sabato 17 dicembre, ore 20.45, domenica 18 dicembre, ore 15.30. Lunedì 19 e martedì 20 dicembre, ore 20.45, ULTIME DUE REPLICHE.

Prezzi: intero L. 36.000, balconata L. 20.000.

Informazioni e prenotazioni: presso la Biglietteria del T.S.T., Via Roma 49 (orario 12/18, lunedì RIPOSO). Tel. 011/517.62.46 - 54.45.62.

L'AFFARE MAKROPULOS (Vec Makropulos)

Prima rappresentazione: Praga 21 novembre 1922, Vinohradské Divadlo, regia dell'autore.

Prima rappresentazione italiana: Roma, 1927, Teatro degli Indipendenti.

La cantante Emilia Marty, beniamina delle platee, è in realtà la figlia di Hieronymus Makropulos, medico dell'imperatore Rodolfo II. Per tranquillizzare l'imperatore, timoroso di essere avvelenato, Emilia ha dovuto sperimentare su di sé gli effetti di un elisir che il padre ha approntato allo scopo di conservare al sovrano la giovinezza per trecento anni. Da allora ha mutato varie volte identità: prima è stata Elina Makropulos, poi la cantante Ellian MacGregor, poi ancora la ballerina Eugenia Montez, la cantante russa Ekaterina Myskina e in seguito Elsa Muller.

Nel 1922 Emilia ha ormai trecentotrentasette anni e, avendo sentito parlare di un processo in cui si contrappongono - a causa di un'eredità - Jaroslav Prus e Albert Gregor (suo discendente), si presenta dall'avvocato Kolenaty per fornire - pur senza svelare il proprio segreto - precisazioni che permettano a Gregor di ottenere quanto è suo; ma allo stesso tempo suscita stupore per la sospetta dimestichezza dimostrata col passato. Quello che le interessa è però impossessarsi della formula della longevità, che si trova nelle carte di famiglia: approfittando del fatto che Gregor si è innamorato di lei, Emilia ottiene la promessa che, una volta entratone in possesso, le consegnerà alcuni vecchi documenti. Ma è Prus a trovare fra le carte la busta sigillata che Emilia cercava e, insospettito, cerca inutilmente di capirne di più. Alla fine (dopo un vano tentativo di ottenere la busta dal figlio di Prus, Janek, anch'egli innamorato di lei) Emilia concede a Prus un appuntamento in albergo per quella notte.

Dopo la notte trascorsa insieme, Prus - com'era nei patti - consegna ad Emilia la busta; ma viene nel frattempo informato che il figlio, saputo del suo appuntamento notturno, si è ucciso lasciando in lacrime la fidanzata, la cantante Kristina. Davanti a un tribunale improvvisato, Emilia è costretta a raccontare della propria immortalità e dell'antica formula. Stanca tuttavia di quel pesante fardello, annoiata da una vita senza fine, decide di liberarsene offrendo la formula ai presenti, che però la rifiutano. Così la cede a Kristina che la brucia su una candela.

(Teatro, vol. 7, De Agostini, Novara, 1992)



Torino, 22 novembre 1994
Prot.n.15/CG/US/94/95

DEBUTTA AL TEATRO CARIGNANO MEMORIE DI ADRIANO
DAL ROMANZO DI MARGUERITE YOURCENAR
CON GIORGIO ALBERTAZZI,
REGIA DI MAURIZIO SCAPARRO

Martedì 29 novembre 1994, alle ore 20.45, al teatro Carignano, andrà in scena lo spettacolo **MEMORIE DI ADRIANO**, ritratto di una voce, frammenti del romanzo di Marguerite Yourcenar, scelti e adattati da Jean Launay, con **GIORGIO ALBERTAZZI**, regia di **MAURIZIO SCAPARRO**, scene di Roberto Francia, costumi di Pedro Cano, musiche originali composte da Gregorio Paniagua, consulenza musicale di Paolo Terni, coreografie di Lia Calizza.

Altri interpreti: Gianfranco Barra, Alfio Antico, Giorgia Senesi, Peppino Mazzotta, Domenico Farina, Gerardo Angrisani.

Lo spettacolo che è inserito nella Stagione in Abbonamento del Teatro Stabile di Torino, è prodotto dalla Società Giga e verrà replicato al Teatro Carignano fino a domenica 4 dicembre.

MEMORIE DI ADRIANO era stato presentato per la prima volta nel 1989 nella cornice di Villa Adriana a Tivoli, e successivamente nel 1990 e 1991 era stato ripreso sul palcoscenico del Teatro Argentina a Roma; in questa stagione, dopo il grande successo ottenuto lo scorso ottobre al Festival di Autunno di Madrid, viene presentato in alcuni fra i maggiori teatri italiani.

Il romanzo della Yourcenar, divenuto ormai un "cult book" (solo in Italia se ne sono vendute mezzo milione di copie) è, la rievocazione febbrile e dolorosa di una profonda solitudine amorosa.

L'imperatore Adriano (che molti storici considerano, con Traiano, il più grande degli imperatori romani, almeno di quelli dell'età già cristiana), attraverso lo specchio della sua intensa passione per il favorito Antinoo, riesamina, senza remissione alcuna, con la pacata tranquillità dello stoico che tutto ha veduto e tutto ha capito, il significato di ogni suo gesto, atto e pensiero.

Il romanzo, che è meritatamente tra i più celebri del nostro secolo, scandisce, in ritmi sinuosi ma implacabili, una filosofia desolata e pura, il cui oggetto è l'uomo che, sia pure dall'alto di un potere sconfinato, si scopre nella dimensione dolorosa della finitezza e della solitudine.

Calendario: da martedì 29 novembre a domenica 4 dicembre 1994.

Orari: dal martedì al sabato, ore 20.45, domenica ore 15.30.

Prezzi: Interi L. 36.000, balconata L. 20.000.

Informazioni e prenotazioni: c/o Biglietteria T.S.T., via Roma 49, orario 12/18, lunedì riposo. Tel. 517.62.46/54.45.62.



NOTE DI REGIA A CURA DI MAURIZIO SCAPARRO

Diciamo pure che ho dovuto fare "di necessità virtù".

L'esperienza di portare queste MEMORIE DI ADRIANO dagli spazi irripetibili di Villa Adriana nel 1989, a quelli del Teatro Argentina a Roma nei due anni successivi e ora in Spagna e in Italia, nasce, appunto, dalla necessità di consentire che questo "Ritratto di una voce", come Marguerite Yourcenar chiama nei suoi taccuini il romanzo, potesse non esaurirsi nelle pur affollatissime repliche di quel luogo magico che è Villa Adriana. Questa la "necessità".

La "virtù" arriva subito dopo. E se il tentativo è, come pare dagli esiti, riuscito, diremo che la virtù si sarà chiamata "teatro".

Lo spettacolo e il testo, come lo avevamo costruito con Jean Launay, erano del resto, e sono, anche una metafora teatrale.

Adriano visto come uomo che nel suo itinerario mediterraneo scopre la necessità e il fascino di costruirsi un suo doppio, una sua maschera, dalle prime lezioni di recitazione a Roma, "il segreto più gelosamente conservato della mia vita...", fino alla costruzione di quel *varius multiplex multiformis* che fa dire ad Adriano/Yourcenar: "Poco a poco cresceva in me un nuovo personaggio, un direttore di compagnia, un regista.

Conoscevo i nomi dei miei attori; regolavo le loro entrate e uscite, tagliavo le battute inutili; evitavo con cura gli effetti volgari. Imparavo, infine, a non abusare del monologo. La versatilità m'era necessaria, ero multiforme per calcolo, incostante per gioco. Camminavo su un filo come un acrobata. Poco a poco le mie azioni mi fermavano".

Tutto questo, su un palcoscenico che è spazio anch'esso irripetibile, come Villa Adriana, e che viene presentato allo spettatore nella sua affascinante nudità, può essere naturalmente esaltato.

Ai fantasmi della storia, si aggiungono i fantasmi del palcoscenico, al cielo di stelle si sostituisce il cielo dell'illusione teatrale, e il ritratto di una voce ricostruito da Giorgio Albertazzi trova forse maggiore forza drammaturgica e anche evocativa, e Antinoo è certo più chiaramente un omaggio teatrale al mito della bellezza e dell'amore.

E tutto lo spettacolo finisce per essere dedicato al ritratto di un Uomo, alla parola di Marguerite Yourcenar/Adriano, alle profonde radici mediterranee che la ispirano, e a quel libro di sogni che sa ancora essere il palcoscenico.